



Candida Livatino

Ama il suo lavoro follemente («una passione nata ai tempi in cui mio figlio era piccolo») e sta vivendo la seconda fase della sua esistenza: racconti, stati d'animo e aneddoti della grafologa più famosa d'Italia (presente anche in tv e in rubriche sui settimanali del Belpaese), in attesa di una «nuova fatica letteraria»

Candida Livatino e «le sfumature della scrittura» dei vip, fra personalità decise, commozione e «fragilità insospettabili»



Ama follemente il suo lavoro e sta vivendo una sorta di “seconda vita”. Candida Livatino è la grafologa più famosa d'Italia, soprattutto per le analisi e le perizie fatte nei confronti di personaggi alla ribalta della cronaca o del mondo dello spettacolo. In una piacevole chiacchierata telefonica, spiega le ragioni della sua “missione” (il tutto è legato alla scrittura da piccolo del figlio Matteo, oggi 28enne), fra “sfumature” delle firme dei vip, personalità da analizzare (“ricordo la commozione di Eva Robin's quando le dissi quello che era emerso da quanto redatto”), rubriche televisive, pubblicazioni (“si dice che non c'è due senza tre: presto mi metterò all'opera per un nuovo libro”) e uno smodato bisogno di “semplicità”. Termine un po' perso nei rapporti umani, nella comunicazione e, soprattutto, nella comprensione di chi si ha spesso accanto, senza accorgersene. A tutti voi: buon ascolto.

Domanda – Candida, in che modo è nata la sua passione per la grafologia?

Risposta – Quella con la grafologia è una bellissima storia d'amore, legata a mio figlio Matteo, che oggi ha 28 anni. Da piccolo scriveva talmente male, in maniera indecifrabile, che ho iniziato ad appassionarmi a capirne il perché. Attraverso una serie di studi e competenze maturate, mi sono specializzata in perizie, ho scritto libri e ho anche cercato di analizzare i disegni dei bambini, cogliendo spesso il loro disagio magari rispetto a situazioni familiari difficili. Torniamo, giusto per concludere la risposta, al discorso iniziale su mio figlio: lui scriveva in quella maniera perché aveva una spiccata velocità di pensiero. Sembrava quasi arabo. Sa cosa fa lui oggi, per uno strano scherzo del destino? Scrive in arabo, in quanto è corrispondente. Era evidentemente nel suo dna.

D . – Bellissima storia, Candida. Quanto scetticismo ha riscontrato nei suoi confronti negli anni, rispetto alle persone alle quali si è avvicinata?

R . – Diciamo che la persona da analizzare spesso è un po' titubante (lo scrive anche Mario Giordano nella prefazione ad un mio libro), ma poi si lascia andare e viene fuori il suo essere. In fondo spesso emergono delle cose bellissime da parte della gente, della quale studio la grafia. Io poi, tra l'altro, collaboro anche con “Confidenze” ed ho un rapporto diretto col pubblico, cercando di capirlo al meglio. Certo, se ci penso un attimo ne ho fatte tante: ho analizzato nel mio percorso la scrittura di personalità alla Barack Obama e Papa Francesco. Davvero emozioni uniche.

D . – Una grande fortuna la sua. È bello creare una sincera empatia con la persona di cui si analizza la grafia: no?

R . – Ma sì, si instaura un rapporto vero e sincero: è un'emozione forte. Io cerco di dare sempre il massimo in quello che faccio.

D . – Bene, fatte queste premesse entriamo nel merito della sua professione: che dire dell'analisi della grafia dei vip?

R . – Il personaggio famoso, in linea di massima, vuole mostrarsi al meglio in tutto: ma con la scrittura vengono fuori anche le proprie debolezze e fragilità. Ad esempio, Christian De Sica quando fece la sua firma, mise a punto una freccina col suo cognome, a dimostrazione di come sia pienamente consapevole di quello che rappresenta. Devo dire che i vip rimangono contenti delle analisi che formulo per loro: si riconoscono in quello che dico e vengono fuori subito gli animi

più sensibili. La scrittura, caro mio, è la spia dell'anima, come ribadisco nel mio ultimo libro.

D . – C'è in particolare un personaggio che le è rimasto nel cuore, in merito alla sua reazione?

R . – Guardi, adesso che mi ci fa pensare, mi verrebbe voglia di risponderle Eva Robin's: mi ha colpito quando le dissi quello che la sua scrittura rappresentava. Si è commossa e mi ha abbracciata. Un bell'incontro.

D . – Prima ha parlato di debolezze dei vip evinte dalla scrittura: di sicuro ci sono anche tante solitudini che si raccontano nelle firme.

R . – Direi proprio di sì. C'è molta solitudine e ci si rivolge a me anche per questioni decisamente private. C'è un'attrice, ad esempio, che si è molto raccontata, dopo una mia analisi, confidandomi quanto avesse sofferto, soprattutto per l'abbandono del padre. Ma non mi va di dire il nome, non sarebbe rispettoso. Fatto sta che il mondo dello spettacolo spesso è fatto di grandi solitudini, non raccontate, celate dietro sorrisi e applausi.

D . – Si ha un gran bisogno di essere compresi, Candida: in fondo non ci si conosce più, pur essendo in apparenza gli uni accanto agli altri.

R . – È verissimo quello che lei dice, Gianluca. Non ci si



conosce più neanche fra vicini di casa o nello stesso palazzo. Ognuno è chiuso nel proprio metro quadro. I nostri ragazzi, per esempio, sono spesso insicuri perché privi di punti di riferimento ai quali rivolgersi. In questa direzione la grafologia è ancora più utile, perché in grado di mettere in evidenza le paure, di prenderne coscienza e di esorcizzarle, superandole.

D . – Quanto lei sostiene dimostra l'importanza della scrittura, oggi più che mai spersonalizzata a causa degli sms, delle chat, di Facebook e Internet, in generale.

R . – Bravo, esatto. La scrittura si è spersonalizzata e tutto ciò è di una tristezza enorme. Non si scrivono più le lettere, non ci si lascia più un bigliettino, un segnale d'affetto. Il postino cosa ci mette nella cassetta? Le bollette, le comunicazioni dalla banca e niente di più. Non si scrive a causa di Internet, che ci ha fatto perdere il gusto e il piacere della stilografica.

D . – Ovviamente lei si sarà autoanalizzata in questi anni:

com'è cambiata la sua scrittura?

R. – Io mi autoanalizzo ogni mattino: da lì percepisco i miei stati d'animo e come si evolverà il proseguimento della giornata. Ricordo, ad esempio, di aver studiato la scrittura di Aldo Moro nei momenti della prigionia: c'erano tutti i segni della sua inquietudine e degli stati d'animo di preoccupazione. Le porto questo esempio per dirle che di sicuro lo stato d'animo del momento incide sul nostro modo di scrivere: siamo in continua evoluzione. A me proprio questo aspetto psicologico e intimo ha appassionato nei miei studi.

D. – È prevista una nuova pubblicazione?

R. – Si dice che non c'è due senza tre (e ride, ndr). Di riscontri ce ne sono stati molti rispetto ai miei primi libri, tanto da aver fatto ben 110 presentazioni in tutt'Italia, con un estremo interesse da parte del pubblico. Mi metterò di sicuro al lavoro per non deludere chi mi segue con affetto.

D. – Ritieni, dunque, la sua una vera e propria missione?

R. – Tra virgolette direi di sì. Io ho analizzato davvero tanti tipi di scritture nel tempo: dai personaggi famosi a quelli alla ribalta con i casi di cronaca come Parolisi, Amanda Knox e molti altri. Ho cercato di entrare nell'animo di ciascuno, sempre in termini semplici e chiari, un po' come ho fatto nei miei libri, arrivando direttamente al nocciolo della questione. Sono sempre stata del parere che con la semplicità si possa arrivare a tutte le teste. Ho avuto rubriche come "Sipario" o altre a conclusione dei tg Mediaset. Non credevo di pubblicare e, prendendo il coraggio a quattro mani, un giorno mi presentai alla "Sperling", proponendo quanto da me scritto, ritenuto da loro interessante. Diciamo che ho fatto sempre quello che ho sentito, senza alcun tipo di problema. Facendo una battuta, sono sempre stata impegnata e fuori di casa: mi sa che il mio lavoro ha fatto la fortuna di mio marito, non avendomi quasi mai accanto a sé (e ride, ndr).

D. – Detto questo, si sarebbe mai aspettata un percorso come quello portato avanti negli anni?

R. – Assolutamente no. Io volevo fare la psicologa, ma poi mi sono appassionata alla grafologia, da non ritenersi una passeggiata di salute, in quanto bisogna frequentare ben cinque anni di specializzazioni, con perizie varie per tribunali e via dicendo. Per me, tornando a quello che lei mi ha domandato prima, è diventata nel tempo "una vera e propria missione".

D. – Candida, abbiamo delineato un bel ritratto della sua "missione": se oggi, metaforicamente, si dovesse specchiare, che immagine verrebbe fuori?

R. – Di tanta felicità, serenità. Dico sempre che sto vivendo con la grafologia la mia seconda vita, quando di solito alla mia età si dovrebbe fare la nonna, la mamma e la moglie a tempo pieno. Sono rinata. Quella di oggi è la seconda Candida. Io sto facendo con amore tutto quello che mi riguarda: quando si procede in una simile direzione, non si sbaglia mai.

D. – Giusto, ben detto. Longanesi sosteneva che "un'intervista è un articolo rubato": cosa le è stato sottratto durante la nostra chiacchierata?

R. – Niente, anzi mi ha arricchito. Io amo il mio lavoro e mi sento veramente appagata e felice in questo momento della mia vita. La sua intervista non mi ha potuto far altro che bene. Complimenti.

Gianluca Doronzo

